



Fausto Bertinotti Foto Ansa

**UNIONE A SINISTRA**

**Bertinotti: la politica deve ripartire dai movimenti di Seattle e Porto Alegre**

**ROMA** «È nella costituzione del movimento altermondista che vedo la possibile rinascita della politica e, dunque, se si chiede dove ricomincia la formazione, rispondo che ricomincia da Seattle, Por-

to Alegre, Genova e Firenze, ri-comincia da qui». È quanto sostiene il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, nel messaggio inviato al presidente di Unione a sinistra, Edoardo Sanguineti, e al coordinato-

re di «Uniti a sinistra», Pietro Folena, per il simposio «Problemi del socialismo». Una iniziativa «particolarmente utile - rimarca Bertinotti - in un quadro internazionale che vede il capitalismo incamminato nella sua specifica fase della globalizzazione e della conoscenza, quest'ultima anch'essa responsabile dell'acutizzarsi delle disuguaglianze».

**BOBO CRAXI**

**«Stiamo attenti all'egemonia dei neocattolici di sinistra»**

**ROMA** «Le molte divisioni del campo progressista italiano non aiutano a costruire un futuro normale per il nostro Paese. E la frattura che rischia di dividere il più grande partito rimasto in campo della sinistra su un elemento pri-

mario, quello dell'identità socialista, non aiuterà a generare condizioni più favorevoli per la creazione del nuovo Partito democratico». Lo afferma Vittorio Craxi, segretario de I Socialisti. «Non è certo la necessità di affrontare il vuoto

creato dall'antipolitica, come sostiene Giuliano Amato, una condizione sufficiente per creare una nuova grande formazione, le cui basi o restano collegate alla storia politica della sinistra italiana o, diversamente, rischiano di alimentare un confuso e generico partito del programma democratico, nel quale, a poco a poco, al multiculturalismo politico rischia di sostituirsi una vera e propria egemonia dei neo-cattolici di sinistra».

# «Riforme radicali o sarà corto circuito»

**Fassino esorta Prodi: cambio di passo con il Pd. Ma le ricette non sono univoche**

■ di Ninni Andriolo / Roma / Segue dalla prima

**REDUCE DALL'AMARA** domenica bolognese, ieri pomeriggio, il presidente del Consiglio è stato accolto con un lunghissimo applauso dagli amministratori locali Ds e Dl riuniti a Roma «verso il Partito democratico». Un attestato evidente di solidarietà

che mette tra parentesi le tensioni sulla Finanziaria e le proteste di sindaci e presidenti di regione per i tagli immaginati da Padoa-Schioppa. Ecco, Prodi, ieri, ha fatto la sua comparsa al Residence di Ripetta, nel bel mezzo dell'intervento di Piero Fassino, uno dei primi a condannare fischi e insulti scagliati al Motor Show contro il Presidente del Consiglio. Al convegno partecipava anche Francesco Rutelli. E, va rilevato per inciso, che a Palazzo Chigi sono rimasti un po' male notando l'assenza di qualunque riferimento alle contestazioni subite da Prodi nella lunga intervista al vice presidente del Consiglio pubblicata ieri da Repubblica.

**PD, NON SALTO NEL BUIO** Ma torniamo al convegno di ieri sul Partito democratico. Il vero «salto nel buio» - spiega Prodi a Ds e Dl - sarebbe «tornare indietro», cambiare rotta, svendere «il non trascurabile patrimonio che abbiamo accumulato in quasi 12 anni di Ulivo». Senza l'alleanza tra Quercia e Margherita nel «territorio» - avverte il premier, pensando alle tensioni che si registrano in molte realtà tra i due partiti - mancherebbe «il sale del Partito democratico» che diventerebbe, a quel punto, «oligarchico» e incapace di «cambiare il Paese». Pd aperto, quindi. Alle «nuove leve», innanzitutto. Perché si rinnovino partiti e classe politica. «Noi rivendichiamo idee e radici - ammonisce il premier - Ma in questo caso rivendicare specifiche bandiere non è produttivo per un lavoro comu-

ne». **«ASCOLTIAMO IL DISAGIO»** Il premier, raccontavamo, aveva fatto ingresso al Residence di Ripetta mentre parlava il segretario della Quercia. E proprio in quel momento Fassino stava esortando maggioranza e governo a interrogarsi sulle tensioni sociali che si avvertono in questi giorni. «L'ultima cosa che può fare un politico è girare la testa dall'altra parte - spiegava il leader Ds - Di fronte al disagio bisogna ascoltare e cercare di dare risposte». Insomma: c'è «un filo conduttore» che unisce le proteste dei precari, degli operai Fiat, di artigiani e altri settori del mondo produttivo che scendono in piazza in Veneto («Cacciari ha fatto bene» a marciare insieme a loro, riconosce Fassino). Queste categorie, nella sostanza, «non si sono sentite rappresentate e riconosciute dal sistema politico». E il «cambio di passo» che chiede il segretario della Quercia riguarda le riforme da fare in tempi brevi, ma anche un nuovo rapporto tra governo, maggioranza e Paese. «Dobbiamo interrogarci sul perché anche quelli che dovrebbero essere beneficiari dalla Finanziaria hanno espresso malessere e forme di protesta - afferma Fassino - Occorre ascoltare le motivazioni e cercare di dare una risposta, trasmettendo la necessità del cambio di passo di cui il Paese ha bisogno». Costruire «un'

Per il Professore i risultati si vedranno: «Senza questa Finanziaria avremmo fatto un danno enorme»

agenda di riforme strutturali radicali, senza le quali il Paese non ce la fa», quindi. Ma con una «forte condivisione», perché «le proteste contro la Finanziaria non sono solo un problema di

comunicazione». L'avvertimento all'intero centro-sinistra, quindi. Attenzione, dice Fassino. Perché, come sostiene Giuliano Amato, «il solco tra i sentimenti dell'opinione pub-

blica e il sistema politico si è allargato e se si allarga troppo offre spazio a derive populistiche, leaderistiche e antipolitiche». Come è già accaduto «con il berlusconismo». Un ragionamento

preoccupato, quindi. Che richiama il dibattito sulla «fase due» - definizione mal digerita da Prodi - dei mesi scorsi. Ma anche ieri, al Residence di Ripetta, il confronto si è riproposto. Nessuna

polemica esplicita, ma la diversità di approccio è evidente. **«MAI CHIUSA LA PORTA»** «Non abbiamo mai chiuso la porta al dialogo», ha ribadito - tra l'altro il premier nel corso del suo intervento. Una replica esplicita anche a chi - amministratori locali compresi - ha lamentato spesso un deficit di confronto con il governo. «Abbiamo scommesso sulla crescita - ha ripetuto Prodi - Ma se non avessimo fatto così tra quattro anni e mezzo saremmo andati alle elezioni con un Paese ancora bisognoso di sviluppo. Ed è chiaro che questo non può suscitare il gradimento di tutti». Insomma, scontato che protesti chi viene colpito. Ma alla fine - la tesi prodana è sempre la stessa - «tutti si renderanno conto» della giustezza delle scelte compiute dal governo e in più: «Senza questa Finanziaria si sarebbe fatto un danno enorme al Paese». La Finanziaria, quindi. A pochi giorni dal voto definitivo sulla legge di Bilancio, il premier teme - come dicono i suoi - che «i distinguo possano indebolire la compattezza della maggioranza». D'altra parte - aggiungono - «le scelte fondamentali sono state condivise da tutto il centrosinistra».



Romano Prodi e Piero Fassino al convegno «Amministratori locali dell'Ulivo» svoltosi ieri a Roma Foto di Alessandra Tarantino/AP

## Chiamparino: «Scommetto su un partito federativo»

**Verso il Pd, ma come? I dubbi dei sindaci. Finocchiaro: «I gruppi unici, un laboratorio non un test»**

■ di Simone Collini / Roma

**ACCELERARE** dicono tutti. E però a qualcuno non sfugge che certe accelerazioni possono anche provocare frenate. Premier e ministri, dirigenti di partito e amministratori locali rimangono otto ore chiusi dentro il Residence Ripetta a discutere del Partito democratico e della situazione politica attuale. Otto ore in cui l'aria si fa via via più soffocante in sala, e in cui alla fine risulta chiaro che la strada che porta «verso il Partito democratico», come recita il titolo scelto per l'iniziativa organizzata dai responsabili locali di Ds e Margherita, benché lastricata di buone intenzioni sarà ancora tanta e per molti tratti in salita, e che quindi è fondamentale non sbagliare ritmo. Prodi dice che «tornare indietro è un salto nel buio», Fassino lega la necessità di dar vita al nuovo soggetto anche alla realizzazione delle riforme strutturali necessarie al paese, quel «cambio di passo» senza il quale «rischia il corto circuito», e Rutelli lancia la proposta di iniziative comuni Ds-Margherita già dal 2007. «Nessuno si lagni se oggi è mi-

nore la febbre da Pd», dice il presidente della Margherita invitando ad accelerare un processo «fondato, privo di alternative e maturo». Il problema è che anche tra quanti concordano sul fatto che non ci siano alternative c'è chi ritiene il prodotto ancora piuttosto acerbo. «È un'idea discutibile quella che esistono già due piccoli partiti democratici alla Camera e al Senato», spiega non a caso Anna Finocchiaro. «I gruppi unici sono un laboratorio interessante, ma io non credo ad una via parlamentare al Pd. Non posso pensare al Pd come alla fusione di due partiti, ma a una visione più vasta e radicata nel territorio». Per la capogruppo dell'Ulivo a Palazzo

Davanti alle accelerazioni molti sembrano convinti che sbagliare i tempi sarebbe un errore sulla strada del nuovo soggetto

Madama il lavoro da fare è ancora molto e vanno evitate incerte scorciatoie e rischiose fughe in avanti: «Il Pd va oltre l'Ulivo e parla anche a quei cittadini che non lo hanno votato». E poi: «L'idea che lo sostiene non si costruisce solo sui livelli della politica nazionale. O scende nelle città, nel territorio, o non andiamo da nessuna parte». Anche perché, come nota Sergio Chiamparino, «stanno emergendo rischiosità, posizioni sotterranee che rischiano di determinare effetti contrari». Ovvero che finiscono con l'affossare il progetto unitario. «Azzardo una previsione», dice il sindaco di Torino, «il punto di atterraggio che farà vincere i congressi Ds e Dl sarà quello di una proposta federativa transitoria». Sia la Finocchiaro che Chiamparino sono due convinti sostenitori del Partito democratico. Se la prima sottolinea la differenza tra gruppo unico e partito unitario e il secondo invita a «non porre come condizione iniziale quello che potrebbe essere l'esito finale», dev'essere perché i nodi comparsi anziché allentarsi sembrano stringersi con il passare del tempo. E sbagliare i tempi rischia di complicare ulteriormente la situazione. «Facciamo il Pd e poi sarà il partito nuovo con il suo statuto a decidere a quale

famiglia europea appartenere», dice Dario Franceschini. «Nessuno si perdonerebbe se rallentassimo o fermassimo il processo solo perché non abbiamo capito la sua collocazione internazionale», prosegue il capogruppo a Montecitorio dell'Ulivo. Ma l'idea di rinviare la questione al 2009 non convince tutti. «Credo che nessuno possa pensare di fare un grande partito progressista e riformista in Italia che sta da solo in Europa, questo sarebbe proprio un controsenso», dice Vannino Chiti. Scuote la testa il ministro per le Riforme: «Non ci può essere in Italia un partito nuovo che guardi solo alle punte dei suoi piedi, per riprodurre un caso italiano che non esiste più». Il punto è come far procedere il progetto senza che si incagli in simili questioni. Per Leonardo Domenici «Il primo punto di partenza del Pd deve essere una campagna di massa di ascolto e risposta», perché va reso evidente, spiega il sindaco di Firenze, che il nuovo soggetto «deve essere una risposta alla crisi di logoramento, un impegno concreto a ridare credibilità alla politica». E per questo, aggiunge Rosa Russo Iervolino, il Pd dovrà essere «un partito nuovo veramente, con aria fresca: via i pacchetti delle tessere, degli amici degli amici».

**PARTITO DEMOCRATICO** Dalla terza mozione Ds il berservito a Fassino: «Cinque anni alla guida di un partito sono troppi»

## Angius: «Vogliamo discutere tutto, anche il nome»

■ di Andrea Carugati / Roma

Alla reception dell'Hotel Palatino ti dicono che è prevista una conferenza del partito democratico. Come? «Partito democratico italiano». Ma non esiste... «Ah no, scusi, sono i Ds». Piccolo incidente semantico che, per fortuna, non è giunto alle orecchie di Gavino Angius, che ieri proprio al Palatino ha riunito le truppe della nascita terza mozione per il congresso della Quercia. E a proposito del Pd ha detto: «Vogliamo discutere tutto, compreso il nome». Un pomeriggio che ha «dato voce» ai tanti malumori che da tempo covavano in seno alla maggioranza: i dubbi e i maldispari si sono trasformati in sostanza politica, richiesta

di «azzere Orvieto», che questo «non sia l'ultimo congresso dei Ds». Sfida aperta a Piero Fassino: «Cinque anni alla guida di un partito sono troppi», ha detto Peppino Caldarola, aprendo i lavori insieme a Massimo Brutti e invocando un «cambio del gruppo dirigente». «Bisogna fare un passo indietro», ha smussato poi Angius. «Una nuova politica viene da nuove generazioni». La sfida è esplicita, e forse più insidiosa di quella del Correntone, ha spiegato Angius. Perché «siamo consapevoli di dare voce a una parte grande dei nostri elettori», e perché «vogliamo un congresso vero e questo può creare un certo imbarazzo».

Un no «non pregiudiziale» al Pd, dunque, ma neppure «un sì acritico e supino». Con una secca martellata anche all'idea che la nascita del Pd «possa aiutare a risolvere i problemi del governo». «Invece di buttarci nel confronto col Paese siamo andati sulla riva di Orvieto...», dice Angius. E ammette: «Oporto ci ha dato una mano». Anche la Binetti & C., a sentire gli applausi ricevuti da Franco Grillini, tra i dieci parlamentari che già si sono schierati: «Non è possibile che l'ultima parola sulle questioni eticamente sensibili spetti sempre ai teo-dem, che di eutanasia non si possa neppure parlare come ha detto Rutelli: queste cose le dobbiamo discutere adesso!». Gongola la platea, così come quando intervien-

l'europarlamentare emiliano Mauro Zani: «A Orvieto si è imboccato con temeraria fermezza un vicolo cieco. Bisogna frenare, fermarsi, serve una moratoria a un dibattito che è partito male e che rischia di finire in un pasticcio ingovernabile». E ancora: «In tv Polito ha parlato di un centro con un pochino di sinistra: non voglio stare a fare quel pochino di sinistra. Sono anni che ce la menano con questa questione che si vince al centro, ma in tutta Europa accade il contrario». Conclusione: «Non so come si potrà fermare questa macchina, io mi metto di traverso anche se è probabile che mi rinvoveranno». Il tono delle voci che si susseguono nel pomeriggio, circa 200 i presenti da tutta Italia, è su questa falsariga:

«Ai gazebo non era arrivato neanche Pannella», «Tra i militanti c'è tanto disagio»; «Non siamo democristiani, ma socialisti, ottimisti, volitivi e ragionevoli»; «Il Pd è una suggestione, una casa costruita sulla sabbia». «La nostra gente non è buona solo per portare voti, anche alla primaria per Prodi», tuona Caldarola. Stoccate, e tante, anche a Rosy Bindi che ha proposto ai Ds di vendere le sezioni: «Qui siamo all'alienazione, non bastava la disinfestazione», attacca Angius. Sulla laicità è netto anche Massimo Brutti: «Bisogna respingere le ingerenze, il dialogo si costruisce con la schiena dritta. Conclusione di Angius: «Vogliamo un partito federato che non annulla le culture politiche».

**MACALUSO**

**«Non si fa una nuova forza politica in astratto»**

**ROMA** Emanuele Macaluso risponde a quanti, come Giuliano Amato, invitano ad accelerare con la costituzione del partito democratico, osservando che «non si può progettare la nascita di una nuova forza politica in astratto, ragionando su ciò che sarebbe giusto e bello fare, senza tener conto dei rapporti che le forze politiche hanno con la società». Macaluso cita l'intervista alla Repubblica di domenica, in cui Amato afferma che senza partito democratico «rischia un'ondata di antipolitica che può travolgere tutto», e osserva che «neanche i partiti che si autodefiniscono socialisti riescono a trovare in Italia una strada comune». In risposta, Macaluso ricorda che Amato è «la stessa persona che in un non dimenticato congresso dei Ds aveva illustrato «le virtù del socialismo democratico»; e se oggi non riesce ad unirsi chi si dice socialista, «per quale miracolo», chiede Macaluso, può esserci l'unità «con chi socialista non è, non vuole essere e non vuole convivere nello stesso partito europeo». Per Macaluso, l'operazione partito democratico ormai «non raccoglie nemmeno tutto il consenso dei due apparati, dei militanti, degli iscritti. Fuori di essi non c'è nulla se non delusione e scetticismo ed è difficile risalire la china affidandosi a una chimera».